



a cura di Maria Caterina Federici e Luciano Pellicani

Rileggere Ortega y Gasset in una prospettiva sociologica

Meltemi, 260 pp., 24 euro

Chi continua a pensare che Ortega sia stato solo un filosofo commette un grave errore e si lascia sfuggire quello che è il nucleo più sostanzioso del suo pensiero. E questo perché la sua opera più matura, *L'uomo e la gente*, è un trattato di sociologia in cui si trova una teoria dell'azione sociale di gran lunga più valida di molte - compresa quella, tanto conclamata quanto fuorviante, di Weber - tra quelle che godono del favore della comunità internazionale degli scienziati sociali". Tali considerazioni di Luciano Pellicani indicano con chiarezza lo scopo e la prospettiva di questo libro da lui curato insieme a Maria Caterina Federici: guardare a José Ortega y Gasset, il celebre pensatore spagnolo vissuto fra il 1883 e il 1955, non soltanto come a un filosofo situato al confine fra pragmatismo ed esistenzialismo, ma come a un maestro della sociologia contemporanea troppo spesso dimenticato e sottovalutato. Oltre a quelli dei curatori, il volume accoglie dodici contributi

tendenti a far luce su vari aspetti del pensiero sociologico orteghiano. Un intervento particolarmente significativo reca la firma di Lorenzo Infantino, che esamina il rapporto tra l'intellettuale iberico e il liberalismo. Inizialmente, sulla scia di Herman Cohen, uno dei maggiori esponenti del neokantismo che molto influì sulla sua formazione, Ortega aderì con entusiasmo al socialismo, attribuendo a esso un indiscutibile primato morale. Tuttavia, ben presto si rese conto dell'impossibilità di far convivere le istanze socialiste e l'idea liberale che pur gli stava molto a cuore. Il percorso che condurrà Ortega dal socialismo al liberalismo troverà pieno compimento nella celebre opera *La ribellione delle masse*, pubblicata nel 1930, nella quale si legge tra l'altro: "La forma che nella politica ha rappresentato la più alta volontà di convivenza è la democrazia liberale ... Il liberalismo è il principio di diritto in forza del quale il potere pubblico ... limita se stesso e procura... di lasciare posto nello stato che esso dirige,

perché vi possano vivere coloro che pensano e sentono diversamente dai più forti, cioè dalla maggioranza. Il liberalismo ... è la suprema generosità: il diritto che la maggioranza concede alle minoranze ed è pertanto il più nobile appello che abbia risuonato nel mondo". Certo - e Infantino lo mette bene in luce - l'accettazione orteghiana del liberalismo non è semplicistica, ma fa onestamente i conti con la complessità dell'ideologia liberale che ha conosciuto numerose differenti interpretazioni. Una questione particolarmente delicata è quella che riguarda il rapporto fra democrazia e sistema liberale, che Ortega ha discusso giungendo alla conclusione che il liberalismo impedisce l'affermazione di una "democrazia illimitata", quella, cioè, che conduce all'assolutismo maggioritario.

Peraltro, come ricorda Infantino, di ciò si era accorto anche il grande Aristotele, il quale nella *Politica* afferma che "l'estrema forma di democrazia è tirannide". (Maurizio Schoepflin)

CARTELLONE

ARTE

di Luca Fiore

Forse conviene tornare a guardare le immagini di André Kertész anche solo per trovare riposo nella loro profonda semplicità di lettura. Basta concedergli dieciventi secondi più di quanto non faremmo altrimenti ed ecco che le fotografie si accendono. Un significato - magari soltanto formale, ma lineare e necessario - si accampa e sosta nel traffico della nostra mente. Fa niente se non vedremo i motivi che poi diventeranno di Cartier Bresson e perfino di Mapplethorpe (i fiori). E' un po' come tornare a leggere Balzac dopo essersi rotti la testa su Proust e Joyce.

● Milano, Centro culturale di Milano. "André Kertész. Lo stupore della realtà". Fino al 10 marzo

● info: centroculturaledimilano.it

* * *

Ultima chiamata per vedere questa mostra fresca fresca. L'idea è semplice: 21 pittori nati tra gli anni Settanta e Ottanta che presentano un'opera realizzata nel 2018. Lo scopo è misurare la capacità di attrito che il medium pittorico riesce ad avere sul nostro tempo. E il risultato è sorprendente: c'è tanta energia, di tecnica e di pensiero. Nessuna rivendicazione, nessun manifesto sul "ritorno alla pittura", nessuna presunzione di creare una "scuderia". Semplicemente la convinzione di ciascuno di aver preso la strada giusta e di percorrerla con convinzione. E ce n'è davvero per tutti i gusti.

● Novate Milanese, Casa Testori. "Graffiare il presente". Fino al 20 gennaio

● info: casatestori.it

MUSICA

di Mario Leone

Il pretesto è la presentazione del volume "La lauda dell'Oratorio. Aspetti e funzioni" (Edizioni Torre d'Orfeo, 2018) che contiene una serie di contributi che approfondiscono aspetti storici e inediti che rapportano la lauda filippina alla tradizione della lauda fiorentina. L'occasione è

quella di ascoltare i cantori del Pontificio istituto di musica sacra diretti Walter Marzilli, che eseguiranno alcune laudi filippine e altre appartenenti all'antica tradizione dei "travestimenti spirituali" in polifonia.

● Roma, Sala accademica del Pontificio istituto di musica sacra. Oggi alle ore 18

● info: musicasacra.va

* * *

Avete tre repliche per ascoltare Myung-Whun Chung dirigere l'orchestra nazionale dell'Accademia di Santa Cecilia. Un musicista che ha il tratto ascetico di Giulini, la chiarezza di Abbado, la profondità di Karajan. Non si esagera nel descrivere così questo direttore privo di divismo, selettivo sia sui repertori sia sulle orchestre da dirigere. Unico nei modi. Le musiche saranno l'ouverture da "Il franco cacciatore" di Weber, i quattro ultimi Lieder di Richard Strauss (con la voce del soprano Krassimira Stoyanova) e soprattutto, la Sesta Sinfonia "Patetica", di Cajkovskij.

● Roma, Auditorium Parco della Musica. Da giovedì 17 alle ore 19.30.

● info: santacecilia.it